

IL MOVIMENTO COOPERATIVO DEGLI ENTI DI RIFORMA

Della riforma agraria si è molto parlato negli anni passati, anche se il più delle volte forse in tono polemico; pochissimo invece si è parlato della **cooperazione tra assegnatari**, che costituisce il compimento dell'opera riformatrice in quanto strumento essenziale per il consolidamento delle nuove imprese contadine e per la maturazione sociale e civile dei nuovi imprenditori (1).

Eppure il movimento cooperativo della riforma è ormai un fenomeno di dimensioni non trascurabili, con una propria consistenza e configurazione, e costituisce una **esperienza nuova di promozione economica e sociale** da parte dello Stato nelle zone rurali, per cui non può essere ignorato nella realtà agricola del nostro Paese.

Come giustamente è stato osservato, «non sono forse le cooperative degli Enti di riforma ed i loro consorzi le sole cose serie che rimangono in piedi in questi comprensori, e che continuano a svolgere una funzione concreta ed un lavoro utile?» (2). Ci pare quindi che questo nuovo movimento cooperativo meriti una attenta considerazione ed analisi in se stesso e nei suoi caratteri peculiari, che ne fanno il **primo esperimento in Italia ed Europa occidentale di una cooperazione imposta ed organizzata dallo Stato** nell'ambito di una riforma fondiaria.

Un bilancio di quanto è stato fino ad oggi compiuto in que-

(1) La monografia fondamentale sull'argomento, ricca di dottrina, storia e dati, è quella di T. BOTTERI, *Le cooperative nella riforma fondiaria italiana*, Roma, Edizioni de «La Rivista della Cooperazione», 1961. Per dati più aggiornati sulle realizzazioni del movimento cooperativo della riforma nei vari comprensori cfr. FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA COOPERAZIONE AGRICOLA, *Cooperazione per lo sviluppo dell'agricoltura*, Roma 1964. Una rivalutazione abbastanza obiettiva dell'opera della riforma e della cooperazione fra assegnatari, in particolare da parte della sinistra comunista, non disgiunta da un tentativo di interpretazione in chiave socialista del movimento cooperativo della riforma, è stato fatto da G. VITALE in *Cooperazione e Società*, ottobre-dicembre 1964, p. 31, in un articolo dal titolo: *Cooperative fra assegnatari e funzione degli Enti di riforma*.

(2) P. DI CORPO, *Agricoltura: spopolamento, credito e cooperazione*, in *Mondo Economico*, 19 dicembre 1964, p. 12.

sto settore sembra particolarmente utile nel momento presente in cui la parola d'ordine per gli agricoltori è di associarsi e di unire le loro forze, specialmente mediante la **cooperazione**, per far fronte alle esigenze di un mercato agricolo sempre più aperto e organizzato, e in cui gli Enti di sviluppo, prolungando con compiti e metodi nuovi l'azione degli Enti di riforma, si apprestano a svolgere una funzione importante per lo sviluppo della cooperazione nelle zone più bisognose di un'azione di stimolo e di assistenza.

Cercheremo pertanto in questo studio di esaminare da un lato la configurazione, la consistenza, i caratteri particolari di questo nuovo movimento cooperativo quali sono andati via via evolvendosi, e, dall'altro, i risultati da esso effettivamente conseguiti sul piano economico e sociale.

FINALITA' ECONOMICO-SOCIALI DELLA COOPERAZIONE NELLA RIFORMA

L'attività della riforma fondiaria in Italia non si è esaurita nella espropriazione, trasformazione e assegnazione di terreni appoderati a lavoratori della terra, ma ha trovato il suo compimento e suggello nella istituzione di cooperative fra gli assegnatari, secondo le specifiche disposizioni di legge (3).

1. Infatti non bastava aver creato delle nuove proprietà contadine autonome, lasciandole poi senza conveniente assistenza, con il rischio di compromettere nel futuro i risultati faticosamente e onerosamente conseguiti. Bisognava perciò assicurare ad esse, dato il carattere temporaneo della assistenza tecnico-economica svolta dagli Enti di riforma, una **difesa economica e sociale di carattere permanente**. Lo strumento per tale finalità è stato saggiamente previsto dal legislatore, in armonia con le esperienze di altre agricolture economicamente e socialmente più progredite dell'Europa occidentale, nella istituzione di cooperative fra le imprese degli assegnatari, alle quali dovevano essere gradualmente trasferiti i servizi di assistenza tecnica ed economico-finanziaria temporaneamente affidati agli Enti di riforma.

(3) L'art. 22 della legge Sila (12 maggio 1950, n. 230), estesa poi anche alle altre zone di riforma, prescriveva:

« L'Opera, per l'attuazione dei suoi compiti deve organizzare i servizi di assistenza tecnica ed economico-finanziaria per gli assegnatari.

Deve promuovere, incoraggiare ed organizzare:

- a) corsi speciali gratuiti di istruzione professionale;
- b) attività o centri di meccanica agraria.

L'Opera deve inoltre promuovere, per ciascuna unità organica di colonizzazione agraria, la costituzione di cooperative o dar vita a consorzi obbligatori ai quali gradualmente saranno affidati i compiti e i servizi sopra indicati ».

La promozione di cooperative fra le imprese agricole degli assegnatari, ovviando alla dispersione e alle **carenze inevitabili della piccola proprietà coltivatrice**, rendeva così possibile la creazione di quelle dimensioni ottimali per le attività ed i servizi, necessari alla vitalità ed efficienza delle imprese, che non potevano economicamente realizzarsi nelle singole aziende contadine. In tal modo la cooperazione assumeva un prevalente carattere di integrazione e quindi di **potenziamento della impresa contadina**, garanzia di un valido operare sul mercato. La riforma, per garantire la conservazione dei suoi risultati e la vitalità e sopravvivenza delle nuove imprese, sceglieva, attraverso lo strumento cooperativo, basato sulla solidarietà ed associazione degli interessati, la **via della solidarietà ed autonomia contadina**.

2. Al di là della finalità economica sopra enunciata, è inoltre la **funzione sociale** propria della cooperazione, che ne giustifica la presenza in una riforma agraria a preminenti scopi politico-sociali. Infatti:

« il solidarismo contadino costituisce il primo fattore della autonomia del mondo contadino, del mondo di tutti i contadini, proprietari e non proprietari, imprenditori liberi o meno. Per l'impresa contadina costituisce, oltretutto, fattore di libertà, fattore di potenziamento. Ma è la sua azione creatrice di amore alla libertà e alla autonomia, di senso di civismo, di responsabilità e di iniziativa solidale, che rappresenta l'aspetto determinante della sua funzione e che motiva la necessità della sua presenza in una riforma che prima e più che perseguire fini economici ha un chiaro e dichiarato scopo politico e sociale » (4).

Perciò la cooperazione appare uno strumento essenziale per la attuazione della riforma in relazione ai suoi fini politico-sociali. Questo strumento, prima di essere mezzo per la creazione di nuove strutture economico-sociali, che potranno chiamarsi cooperative solo se saranno il frutto della maturità ed impegno degli stessi assegnatari, è **mezzo per la creazione di nuove forze umane, di liberi e consapevoli imprenditori agricoli**, di una coscienza sociale e civile più alta. In tal modo si raggiunge il fine della riforma, che non è solo la costituzione di proprietà contadine autonome e vitali, su terre prima ad agricoltura capitalistica, ma la più completa elevazione economica e sociale delle classi contadine interessate all'opera della riforma.

L'OBLIGATORIETA', CARATTERE DISTINTIVO DELLA COOPERAZIONE NELLA RIFORMA

Il carattere distintivo di questa cooperazione fra gli assegnatari della riforma è di essere una **cooperazione imposta e promossa dallo Stato**, non nata dalla libera ed autonoma iniziativa

(4) Cfr. T. BOTTERI, *op. cit.*, p. 92.

e decisione degli interessati. Ci troviamo così di fronte ad un nuovo tipo di cooperazione, almeno parzialmente in contrasto con quello tradizionale fondato sul principio di libertà e volontarietà della adesione.

1. In relazione però ai fini economici e sociali della riforma agraria è facilmente comprensibile come la legge abbia fatto **obbligo** agli Enti di riforma di istituire cooperative, e correlativamente **agli assegnatari di farne parte per la durata di 20 anni**, pena la decadenza stessa dell'assegnazione (5). Operando infatti la riforma agraria in zone depresse ed in **strati sociali non educati alla cooperazione**, questa non sarebbe sorta su basi volontarie, o non si sarebbero avute adesioni numerose ad una azione di promozione non obbligante, almeno in un primo tempo.

Gli assegnatari della riforma, è bene ricordarlo, sono stati scelti tra lavoratori manuali della terra, non proprietari o al più proprietari di fondi insufficienti all'impiego totale della manodopera della famiglia. Non si poteva certo aspettare da loro una coscienza associativa e una capacità di darsi una organizzazione cooperativa autonoma, date le condizioni di sottosviluppo economico e sociale da cui provenivano. Una comprova di ciò si ha nel fatto che i grandi movimenti cooperativi moderni sono sorti come opera di grandi personalità o di organizzazioni politiche, sociali, religiose.

D'altra parte, senza uno sviluppo tempestivo e rapido della cooperazione, l'intera opera della riforma sarebbe stata seriamente compromessa e gli assegnatari sarebbero stati riassorbiti dall'ambiente circostante. Di qui la **legittima preoccupazione del legislatore** di garantire nel futuro i risultati dell'opera riformatrice che tanto è costata all'intera comunità, mediante l'imposizione dell'obbligo di istituire cooperative e di appartenervi per un congruo periodo di tempo, necessario a far l'esperienza cooperativa e ad acquistare capacità autonome di governo.

Sulla base di questa nuova esperienza cooperativa bisogna pertanto distinguere ormai una cooperazione spontanea, che presuppone autonomi e maturi imprenditori, e una cooperazione promossa e organizzata per lavoratori della terra non ancora arrivati al necessario livello di maturità e consapevolezza.

2. Pur caratterizzate da tale origine, le cooperative a cui la riforma ha dato vita vogliono essere e sono, è bene rilevarlo, **istituti di carattere privatistico**, nel senso genuino e tradizionale della parola. La riforma infatti, pur non escludendo il ricorso

(5) L'obbligo di appartenenza alle cooperative è previsto dall'art. 23 della legge Sila, così formulato:

« Gli assegnatari sono obbligati, per la durata di venti anni dalla stipulazione del contratto di vendita, a far parte delle cooperative o consorzi che l'Opera avrà promossi o costituiti per garantire l'assistenza tecnica ed economico-finanziaria alle nuove piccole proprietà coltivatrici.

« La inadempienza di tale obbligo importa la decadenza dell'assegnazione che è pronunciata dall'Opera ».

a tutti gli accorgimenti previsti dalla legge per agevolare l'intervento più efficace possibile degli organi dello Stato, non ha fatto che utilizzare le forme giuridiche già esistenti nel campo del diritto privato (6).

Tuttavia questo nuovo esperimento, essendo caratterizzato dalla presenza determinante dello Stato nella nascita ed organizzazione d'un movimento cooperativo e nella vita stessa delle cooperative, conferisce a queste una **configurazione in parte diversa da quella tradizionale**, e suscita una problematica interessante ai fini di un ripensamento delle strutture economico-sociali e per gli sviluppi stessi della dottrina sulla cooperazione.

Ogni obiezione sollevata nei riguardi di questo nuovo movimento va certo riportata nel quadro particolare delle circostanze in cui esso è nato e si è sviluppato, ma acquista nello stesso tempo valore di indicazione utile e di stimolo verso l'attuazione di una sana e genuina cooperazione, fondata sulla crescente responsabilità ed autonomia degli interessati, anche se integrata dall'aiuto e assistenza statale.

STRUTTURE DEL MOVIMENTO COOPERATIVO DELLA RIFORMA

La cooperazione promossa dagli Enti di riforma nei comprensori previsti dalla legge si è organizzata gradualmente, non senza incertezze iniziali, secondo il modello e le esperienze dei più moderni ed efficienti movimenti cooperativi degli altri pae-

(6) Sulla forma giuridica delle cooperative della riforma cfr. quanto afferma il BOTTERI: « Per la formazione degli organismi cooperativi di carattere locale a scopo plurimo o specializzato fu adottata la forma giuridica quale risulta per la categoria generica delle cooperative dalle disposizioni del Capo I del Titolo VI del Codice Civile. Tale forma risulta abbastanza bene adattabile alle esigenze della cooperazione della riforma, esigenze che riflettono la necessità di consentire una ingerenza da parte dello Stato, onde sopperire alla inesperienza dei soci con una efficace assistenza ed alla loro immaturità con un costante controllo, anche allo scopo di evitare che venga compromessa la vitalità delle cooperative o menomata l'efficacia della loro attività funzionale. [...] Le particolarità legislative che facilitano l'adattabilità dell'istituto cooperativo alle esigenze della riforma riguardano in special modo la partecipazione dello Stato e degli enti pubblici ai suoi organi sociali. Secondo la legge italiana, la nomina di uno o più amministratori o sindaci può essere attribuita dall'atto costitutivo allo Stato o ad enti pubblici. In ogni caso, la nomina della maggioranza degli amministratori o dei sindaci è riservata all'assemblea dei soci (art. 2535 C. C.). Questa disposizione introdotta esplicitamente nel codice del 1942 non lede il carattere privatistico della cooperativa, ma semplicemente consente allo Stato di sviluppare un'efficace opera di sostegno alla sua attività. Il caso delle cooperative della riforma rappresenta una dimostrazione della validità di tale principio, purché naturalmente si sappia attuarlo con misura e nel rispetto effettivo dei fondamentali principi cooperativistici » (T. BOTTERI, op. cit., p. 185).

si, mediante impostazioni e decisioni provenienti dall'alto, sulla base delle esperienze via via acquisite e di oggettive esigenze, e ha dato luogo a un organico e vario movimento cooperativo agricolo, che si presenta attualmente con queste caratteristiche strutturali.

Cooperative locali a scopo plurimo.

Sono state queste le prime esperienze e la base del movimento cooperativo della riforma. Per quanto la cooperativa a scopo plurimo non riscuotesse in Italia generali consensi, trattandosi di forma poco diffusa nel nostro Paese, si riconobbe in essa, per le sue caratteristiche, la **struttura adatta a realizzare quel tipo di cooperazione che era nelle intenzioni del legislatore**. Anzi si finì, in un primo momento, per identificare nella sola cooperativa a scopo plurimo la cooperativa voluta dalla legge.

Tali cooperative, che sono assai vicine alla cooperativa universale ideata da Raiffeisen, hanno avuto in generale una impostazione abbastanza uniforme nei vari comprensori, anche se con denominazioni diverse (7).

La costituzione delle cooperative a scopo plurimo fu iniziata nel comprensorio della Sila fin dal 1951, ma ebbe un impulso rilevante solo dopo che l'Ente Maremma nel 1953 affrontò il problema su basi organizzative di particolare impegno. Nei due anni successivi anche tutti gli altri Enti compirono il massimo sforzo per la costituzione di cooperative a scopo plurimo, a cui dovevano essere trasferiti gradualmente i compiti di assistenza economica e tecnico-finanziaria, temporaneamente devoluti agli Enti.

Sorse così nelle diverse zone in tempi successivi, subordinatamente al raggiungimento di una condizione di equilibrio da parte delle singole imprese contadine, e alla disposizione di un adeguato numero di elementi organizzatori preparati, una vasta rete di cooperative di base per i servizi agricoli.

Nei comprensori di riforma operano **attualmente 510 cooperative a scopo plurimo di primo grado, e 8 di secondo grado**, che raggruppano 57.719 soci, dei quali 5.232 non sono assegnatari, ma coltivatori diretti i cui terreni si trovano nell'ambito dei territori di riforma fondiaria.

Esse svolgono una **intensa e varia attività**, fornendo ai soci servizi di interesse comune, che abbracciano i seguenti settori fondamentali:

(7) Le cooperative a scopo plurimo hanno assunto in Maremma la denominazione di « Cooperative fra assegnatari ». Così pure nel Fucino, in Sila, in Campania e in Sardegna. Nel Delta Padano furono denominate « Cooperative di assistenza e servizi fra assegnatari » (C.A.S.A.). In Puglia, Lucania e Molise, assunsero la denominazione di « Cooperative di servizi collettivi per la riforma fondiaria ». In Sicilia si denominarono « Cooperative agricole di produzione e lavoro ».

- a) gestione macchine per la coltivazione dei terreni e la raccolta dei prodotti;
- b) approvvigionamento di concimi, sementi e altri mezzi necessari per l'attività agricola;
- c) collocamento delle produzioni;
- d) altri servizi di interesse comune.

Non ci pare superfluo rilevare che con la cooperativa a scopo plurimo la riforma ha dotato il movimento cooperativo agricolo italiano di un nuovo strumento rivelatosi assai idoneo alle finalità economiche e sociali della riforma.

Cooperative a scopo speciale.

Accanto alle cooperative a scopo plurimo e spesso sulla loro base, in virtù dell'esigenza maturata in seno ad esse di una migliore valorizzazione delle produzioni al fine di incrementare i realizzi dei produttori agricoli, si è sviluppato un importante movimento di cooperative specializzate per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, che si è dimostrato più valido del primo ai fini della difesa del reddito agricolo e di un più sicuro avvenire.

Infatti a ben poco sarebbero servite anche le cooperative di base per i servizi agricoli se non si fosse assicurato un sicuro e redditizio collocamento sul mercato dei prodotti attraverso la loro trasformazione, conservazione e commercializzazione da parte degli stessi produttori associati, che permette di richiamare una parte di utile prima spettante ad altre categorie. Sorsero così, dopo vari esperimenti e tentativi, le cooperative a scopo speciale per la trasformazione dei prodotti, secondo le esigenze dell'economia delle diverse zone agricole.

Sono state così istituite nei comprensori di riforma complessivamente 159 cooperative specializzate di primo grado (8) e 31 di grado superiore (9), che raggruppano 36.719 piccoli coltivatori di cui 18.209 non sono assegnatari della riforma. Esse operano nel settore enologico, lattiero-caseario, oleario, ortofrutticolo, saccarifero, zootecnico, tabacchicolo, mangimistico e sementiero, ed hanno raggiunto un grado di consistenza ed attrezzatu-

(8) Esse sono così suddivise nei diversi tipi: 58 cantine sociali; 16 caseifici; 2 industrie lattiero-casearie; 52 oleifici; 18 orto-floro-frutticole; 2 zuccherifici; 3 tabacchifici; 4 zootecniche; 4 casse rurali (cfr. Fed. Naz. Coop. Agricola, *Cooperazione ecc.*, cit., p. 92).

(9) Le cooperative specializzate di secondo grado, che assumono la denominazione di Consorzi, sono così ripartite: 1 consorzio enologico; 5 consorzi lattiero-caseari; 2 consorzi oleari; 3 industrie conserviere; 6 consorzi ortofrutticoli; 1 consorzio tabacchi; 2 consorzi zootecnici; 1 consorzio di consumo; 1 consorzio macchine; 1 consorzio di vendita (cfr. *ibidem*, p. 92).

ra notevoli (10), grazie anche al generoso impegno tecnico e finanziario degli Enti di riforma. Si può perciò affermare che esse complessivamente **hanno coperto quasi tutti i settori della produzione agricola** interessando le varie categorie dei produttori agricoli, sebbene nei singoli comprensori presentino un **diverso grado di consistenza e sviluppo**, e in qualche settore (come per es. quello degli ortofrutticoli) il problema delle cooperative specializzate non sia stato dovunque ancora impostato e risolto adeguatamente come in altri (vinicolo, oleario), anche per le particolari difficoltà che lo contraddistinguono.

Tali cooperative, anche se affermatesi logicamente in un secondo momento, in concomitanza con il consolidarsi delle imprese contadine e con lo sviluppo delle colture specializzate, **tendono attualmente a rappresentare il settore di più forte e valido impegno delle cooperative della riforma**, come è efficacemente indicato dal valore maggiore delle loro attività (11), e dal loro continuo incremento, in confronto a quelle a scopo plurimo che denotano invece una posizione stazionaria.

(10) Il valore complessivo degli impianti cooperativi, secondo i diversi tipi, alla fine del 1963 risultava il seguente:

Coop. di primo grado	
a) di base per i servizi agricoli	4.395.631.612
b) a scopo speciale	13.905.203.844
Totale	18.300.835.612
Coop. di secondo grado	
a) a scopo plurimo	450.394.280
b) a scopo speciale	5.561.716.435
Totale	5.912.110.755
Totale generale	24.212.946.211

(cfr. *Cooperazione ecc.*, cit., pp. 92 s.).

Come è chiaro dalle cifre sopra riportate, circa i 4/5 del valore degli impianti sono assorbiti dalle cooperative a scopo speciale. Ciò di per sé non desta alcuna meraviglia, se si riflette alla costosità dei macchinari e degli impianti di trasformazione, ma è anche indicativo di un maggior impegno economico e finanziario nel settore delle cooperative a scopo speciale.

(11) Per l'anno 1963, il giro d'affari delle diverse attività cooperative si presentava così:

Servizi	2.682.107.008
Approvvigionamento	5.414.791.536
Lavorazione-trasformazione-collocamento prodotti	31.844.719.614
Totale	39.941.618.158

(cfr. *ibidem*, p. 93).

Le attività per la valorizzazione dei prodotti, che comprendono però anche quelle di collocamento dei prodotti non trasformati, rappresentano attualmente il valore di gran lunga maggiore delle diverse attività cooperative. E' questa un'indicazione di grande importanza, che contribuisce a caratterizzare abbastanza eloquentemente il movimento cooperativo della riforma, che allo stato attuale si distingue da un punto di vista economico non tanto per le attività dei servizi comuni, quanto per quelle intese a valorizzare i prodotti mediante la lavorazione, trasformazione e collocamento cooperativo dei prodotti.

Integrazione federativa.

Il movimento cooperativo della riforma non si è limitato all'organizzazione di base (cooperative di primo grado), ma ha sviluppato ben presto anche strutture di grado superiore, mediante la integrazione federativa e verticale **a livello di comprensorio e su scala nazionale.**

E' infatti abbastanza evidente la necessità, nell'odierna economia dominata da grandi complessi industriali e dalle concentrazioni economiche, di più ampie e adeguate dimensioni aziendali anche per le cooperative agricole, per poter stare alla pari delle grandi imprese. L'integrazione federativa dal basso verso l'alto rappresenta la versione cooperativa della concentrazione economica.

1. Sono sorti così **a livello di comprensorio**, secondo le particolari esigenze dei vari ambienti e settori produttivi, organismi di secondo grado a scopo plurimo e a scopo speciale.

Le **cooperative a scopo plurimo** hanno dato luogo ad organismi di secondo grado, aventi lo scopo di integrare in modo più economico e razionale le loro varie attività, sia nel campo dell'approvvigionamento dei mezzi e servizi per l'attività produttiva, sia nel collocamento delle produzioni, assumendo la denominazione di **consorzi**. Essi si sono affermati realmente come consorzi a scopo plurimo **particolarmente nei piccoli comprensori**, dove i problemi di integrazione delle varie attività di base si ponevano in termini più semplici, e dove svolgono una attività che potenzia efficacemente il giro di affari delle cooperative, anche se unificando varie attività che talora potrebbero forse essere più chiaramente svolte distintamente, mediante consorzi specializzati.

Anche le **cooperative specializzate** hanno sviluppato l'integrazione verticale (con centrali-cantine, centrali oleifici, consorzi zootecnici, centrali ortofrutticole, consorzi tabacchi, consorzi macchine, industrie trasformatrici) nei comprensori dove le attività delle cooperative di base avevano raggiunto uno sviluppo tale da porre il problema di una **commercializzazione su più ampi mercati mediante una maggiore tipizzazione dei prodotti**. La presenza di organismi cooperativi di secondo grado ha consentito talora di affrontare settori che difficilmente si prestavano a essere affrontati a mezzo di cooperative primarie, come talune **attività di trasformazione industriale dei prodotti e di conservificio**. In tal modo la cooperazione specializzata della riforma non si è limitata alle forme tradizionali nel nostro Paese (cantine sociali, latterie sociali, caseifici, oleifici), ma si è spinta fin nel settore delle industrie trasformatrici, agli stessi zuccherifici cooperativi, come nel caso dell'Ente Delta Padano.

2. Strumento ultimo ai fini della integrazione delle attività dell'intero movimento cooperativo della riforma, **a livello nazio-**

nale, è la **Federazione Nazionale della Cooperazione Agricola** fra le cooperative della riforma e dello sviluppo agricolo, sorta nel 1957. Con questa istituzione si è voluto assicurare un adeguato **organismo centrale di rappresentanza e tutela** dell'intero movimento, che ne potesse garantire la compattezza, unitarietà e sviluppo nel tempo.

La Federazione cura perciò la tutela e rappresentanza degli interessi economici e morali del movimento, e provvede particolarmente all'**assistenza commerciale** attraverso la ricerca di nuovi mercati e con la partecipazione a mostre merceologiche ed a fiere in Italia e all'estero. Per coordinare tutta la attività di assistenza commerciale e per poterla più efficacemente svolgere attraverso una apposita impresa è stata costituita nel 1960 la **CICA (Commerciale Italiana Cooperative Agricole)**, in forma di società cooperativa a responsabilità limitata.

Sul piano formativo la Federazione cura invece la formazione dei coltivatori più impegnati nell'amministrazione delle cooperative, e l'aggiornamento dei dirigenti e funzionari delle cooperative, attraverso una apposita **scuola di cooperazione**, una delle poche del genere in Italia, se non forse l'unica per una certa continuità di attività (12).

*

A questo punto possiamo concludere che, da un punto di vista organizzativo, al movimento cooperativo della riforma è stata data una struttura che appare rispondente alle esigenze delle zone di attività e all'impostazione di un moderno movimento cooperativo. Naturalmente, tutta questa struttura sarà veramente cooperativa quanto più sarà fatta propria dagli stessi operatori e vivrà sulla loro maturità e responsabilità.

I RISULTATI RAGGIUNTI

Uno studio sul movimento cooperativo della riforma, che non voglia essere superficiale, non può prescindere dall'esame dei risultati economici e sociali effettivamente conseguiti.

Da un punto di vista metodologico, rispondente alla realtà delle diverse situazioni, tale esame dovrebbe essere condotto territorialmente, cioè comprensorio per comprensorio (13), per-

(12) Si tratta della Scuola di Cooperazione di Borgo Cioffi (Eboli - Salerno), funzionante dal 1961. Nei primi quattro anni di vita ha svolto 28 corsi, dei quali 14 per dirigenti e 14 per coltivatori. Complessivamente, nei primi quattro anni, hanno partecipato ai corsi 720 elementi, di cui 357 dirigenti e 363 coltivatori.

(13) Sulla cooperazione nei singoli comprensori cfr. alcune pubblicazioni più recenti: ENTE PER LA COLONIZZAZIONE DEL DELTA PADANO, 1951-1963, *Dalle esperienze della riforma alle prospettive della valorizzazione e dello sviluppo*, pp. 31-50; *La riforma agraria in Puglia, Lucania e Mo-*

ché il movimento cooperativo della riforma, pur nella omogeneità delle impostazioni comuni, si è sviluppato e strutturato in maniera diversa nei vari comprensori in dipendenza dalle diverse esigenze ambientali e da altri fattori sociali ed umani, ed ha perciò conseguito in essi risultati in parte diversi (14). Data l'indole di questo studio, che ha per oggetto il movimento cooperativo della riforma considerato nella sua globalità, ci limiteremo necessariamente a rilievi di carattere generale, ma che ci sembrano sufficienti a cogliere i risultati economici e sociali nel loro insieme e negli aspetti comuni, e a dedurne talune osservazioni più immediate.

Risultati economici.

1. I risultati economici delle cooperative della riforma, sono rappresentati dal contributo dato alla difesa e integrazione economica delle imprese degli assegnatari e alla valorizzazione delle loro produzioni.

a) In primo luogo, le cooperative a scopo plurimo hanno messo a disposizione delle imprese contadine una varietà di attività e servizi, indispensabili ad una efficiente conduzione aziendale, che le piccole imprese individualmente non erano certo in grado di procurarsi, o dovevano procurarsi solo attraverso altri operatori, aggravando così i costi di produzione, con gli immancabili riflessi sul reddito.

Esse infatti hanno fornito alle singole imprese una ricca dotazione di mezzi meccanici di ogni specie (15), ottenuti a con-

lise, Bari 1963, pp. 81-91; A. VITIELLO, *L'opera Sila tra riforma e sviluppo*, in *Nuovo Mezzogiorno*, aprile 1965 p. 9; *La cooperazione nel passaggio dall'attività di riforma a quella di sviluppo*, in *Nuovo Mezzogiorno*, luglio-agosto 1965, p. 46; *La riforma agraria in Campania alla vigilia dell'attività di sviluppo*, *ibidem*, p. 49.

(14) Sulla fisionomia particolare della cooperazione nei vari comprensori, senza voler stabilire nessuna scala di priorità, sulla base delle realizzazioni effettuate, si può rilevare quanto segue: l'Ente Puglia è caratterizzato, oltre che dalle cooperative di base per i servizi agricoli (153), soprattutto da una diffusa struttura di cooperative specializzate di base (40 cantine sociali, 39 oleifici, 2 caseifici, 8 ortofrutticole, 3 zootecniche, 4 casse rurali) nonché dei relativi consorzi; l'Ente Delta Padano si distingue invece per impianti cooperativi di tipo industriale di rilevante ampiezza per la lavorazione, conservazione e trasformazione dei prodotti (2 zuccherifici, 5 cooperative ortofrutticole, 2 industrie lattiero-casearie, 1 industria conserviera, ecc.); l'Ente Maremma manifesta un particolare impegno nelle cooperative di base a scopo plurimo (145) affiancate da alcune cooperative a scopo speciale (14). Nei piccoli comprensori acquista invece particolare rilievo il consorzio a scopo plurimo per la integrazione delle varie attività cooperative di base, come per es. nel caso del comprensorio di riforma del Sele.

(15) Le 510 cooperative per i servizi agricoli risultavano in possesso, alla fine del 1963, di 830 trattori, 379 trebbie e mietitrebbie, e di altre attrezzature meccaniche per un complesso di L. 4.395.631.612 (cfr. *Cooperazione*, cit., p. 19).

dizione di favore dagli Enti, che non sempre avrebbero potuto trovare in loco a condizioni vantaggiose, o acquistare in proprio, specialmente nei primi tempi della gestione. Per quanto riguarda poi la fornitura dei beni necessari all'esercizio della agricoltura (particolarmente sementi, concimi, mangimi, anticrittogamici), esse hanno messo a disposizione delle imprese contadine i **prodotti più idonei in relazione alle particolari caratteristiche dei terreni e delle colture**, a prezzi o almeno a condizioni più convenienti rispetto a quelli del libero mercato. Il **collocamento cooperativo delle produzioni** agricole dei soci ha consentito infine una migliore remunerazione delle produzioni agricole, liberando i produttori dalle condizioni poste da commercianti o industrie trasformatrici ai singoli offerenti.

Anche se i risultati, per il concorso di circostanze varie, non sempre forse sono stati quelli auspicati, appare tuttavia evidente che tali cooperative costituiscono un valido sostegno delle imprese coltivatrici nella fase più direttamente produttiva, contribuendo alla **diminuzione dei costi** attraverso la gestione economica dei mezzi meccanici su adeguate dimensioni aziendali e una maggiore forza contrattuale per gli acquisti e vendite collettivi.

Un problema però rimane irrisolto: quello della **fornitura del credito**. Tale compito, che avrebbe dovuto essere tra i principali assegnati alle cooperative, viene ancora prevalentemente assolto tramite gli Enti di riforma; ne risulta per le cooperative, che devono dipendere dalle condizioni poste dagli Istituti bancari, un **grave handicap per lo svolgimento delle loro attività**. Si tratta qui di un problema che ha sempre rappresentato il punto debole dello sviluppo della cooperazione in Italia, particolarmente in campo agricolo.

b) Le cooperative a scopo speciale hanno invece assolto ad una diversa funzione economica, divenuta più rilevante col tempo, quella di valorizzazione delle produzioni e di organizzazione del mercato, di più immediato influsso sul reddito dei produttori, assicurando ad essi una parte di utile prima spettante ad altre categorie.

La loro validità economica ci pare comprovata dal loro **progressivo affermarsi nell'ambito del movimento cooperativo della riforma, come strumento efficace di difesa e incremento del reddito agricolo**, e dalla loro espansione in atto in quasi tutti i comprensori. Significativa è a questo proposito la libera **adesione di un numero rilevante di coltivatori non assegnatari**, grandi e piccoli, specialmente per quanto riguarda le cantine sociali e gli oleifici nel Mezzogiorno, dove sono le strutture di più sicuro e valido avvenire (16).

(16) All'agosto del 1965, dei 48 oleifici cooperativi dell'Ente Puglia, 30 ricadevano nel superato comprensorio di riforma e 18 nelle altre zone di Puglia, Lucania e Molise; i soci erano 5537 di cui 1977 assegnatari e 3560 altri produttori (cfr. T. CRUDELE, *Le cooperative assistite dalla*

2. Una analisi più approfondita dei risultati economici della cooperazione della riforma dovrebbe a questo punto esaminare la reale **incidenza delle varie attività cooperative in termini di reddito** per gli agricoltori, e cioè di minori costi pagati e prezzi più alti ottenuti rispetto a quelli del libero mercato, che è in fondo quanto più interessa per poter giudicare veramente della efficienza e funzionalità economica delle cooperative della riforma. E' certo questo un esame molto complesso, che andrebbe affrontato per singole attività e singoli prodotti nelle diverse zone.

L'incidenza in termini di reddito delle cooperative a scopo plurimo pare sia stata **finora poco rilevante**. A tale proposito, con uno sguardo rivolto piuttosto al passato, il prof. Scardaccione rilevava circa due anni orsono:

« Per quanto riguarda la fornitura di mezzi strumentali moderni, la cooperazione ha avuto una importante funzione calmieratrice, ma non ha inciso sensibilmente sull'abbassamento dei costi di produzione dell'azienda come era nelle attese. Per quanto riguarda gli acquisti collettivi, il recente atteggiamento dei grandi complessi industriali fornitori di prodotti necessari per l'agricoltura, ha quasi vanificato la azione delle cooperative. E' noto che la Montecatini, la Federconsorzi, ecc., negli ultimi anni, hanno svolto una politica tendente al ribasso dei prezzi e che gli stessi Consorzi agrari hanno potuto fornire, con la loro più vasta organizzazione, i prodotti a prezzi più modesti di quelli praticati da una cooperativa dotata di una modesta attrezzatura e costretta ad approvvigionarsi di un lotto piuttosto limitato di prodotti. Si è così spesso riscontrata la convenienza a comprare prodotti dai Consorzi agrari anziché direttamente dalle fabbriche produttrici. Un risultato alquanto soddisfacente è stato conseguito nel settore dell'approvvigionamento del grano da seme, fornito dalle cooperative di 2° grado a condizioni di vantaggio rispetto a quelle del mercato.

Quanto alla vendita collettiva dei prodotti, è stato possibile raggiungere risultati più apprezzabili. La possibilità di ammasso del grano, l'azione dei centri di raccolta dei pomodori, delle barbabietole e del latte, consentendo la vendita collettiva, hanno portato ad un miglioramento del prezzo unitario dei prodotti. In linea di massima, si può dire che gli effetti delle varie attività cooperativistiche, sull'abbassamento del costo di produzione e sul miglioramento dei prezzi dei prodotti, pur apprezzabili, tuttavia non sono stati tali da trasformarsi in un sensibile incremento del reddito dei soci delle cooperative, soprattutto perché, negli ultimi tempi, l'aumento della produzione agricola, in genere, ha contribuito ad una generale flessione dei prezzi dei prodotti. Meritano tuttavia di essere sottolineati, come aspetti positivi dell'attuale situazione, alcuni fatti nuovi, in parte determinati dall'azione cooperativa ed in parte rispondenti alla generale ansia di miglioramento caratteristica dei nostri tempi » (17).

riforma fondiaria di Puglia, Lucania e Molise, in *Industrie agrarie*, ottobre 1965, p. 476).

(17) Cfr. D. SCARDACCIONE, *La riforma fondiaria in Italia - Risultati in Puglia, Lucania e Molise*, Lez. IV: *Esperienze cooperative nelle zone di riforma*, pp. 21 s. (pro manusc.).

Per quanto riguarda le **cooperative specializzate di trasformazione**, i risultati appaiono in genere più positivi, e testimoniano la convenienza del conferimento dei prodotti, per i **maggiori realizzi rispetto a quelli del libero mercato** al momento della liquidazione. Ciò richiede però la costante partecipazione dei soci, anche nei momenti in cui i prezzi del mercato possono sembrare allettanti.

Risultati sociali.

Il successo del movimento cooperativo della riforma si misura non tanto in termini numerici o quantitativi di strutture economiche realizzate, quanto soprattutto in termini umani, cioè di formazione di veri operatori, capaci di gestire liberamente e responsabilmente le loro cooperative a tutti i livelli, sia pure col necessario aiuto del personale tecnico.

Questi risultati sociali appaiono però per il momento difficilmente documentabili, data la **scarsità di ricerche** in proposito (18) rese difficili dalla delicatezza e difficoltà dell'argomento. Si tratta infatti di accertare la presenza, il grado e l'evolversi di un vero spirito cooperativo tra gli assegnatari della riforma in seguito all'opera finora svolta dal movimento cooperativo. Tale analisi si rivela tanto più difficile in quanto dovrebbe essere condotta per comprensori o addirittura per zone omogenee, perché diverse sono state le difficoltà sociali e umane incontrate nelle varie zone, e perciò diverso il grado di evoluzione dello spirito cooperativo.

Comunque, da un primo esame sommario della situazione **alcuni dati positivi** sembrano emergere.

1. Un primo risultato positivo raggiunto in questo campo, ci sembra l'instaurarsi di uno **spirito di libera e responsabile discussione** su problemi reali e comuni nelle assemblee e nelle riunioni degli altri organi sociali tra gente non abituata prima a trattare insieme con spirito democratico. Questo complesso di incontri e discussioni ha messo in movimento risorse intellettuali spesso latenti, le quali si stanno risvegliando e manifestano aspetti psicologici, morali e dialettici di una varietà ed interesse veramente notevoli. In tal modo si facilita la maturazione della coscienza sociale e civile dei operatori, e si determina un approfondimento delle conoscenze economiche e un allargamento generale delle visuali.

A questo proposito bisogna rilevare che gli Enti hanno cer-

(18) L'unica inchiesta sociologica recente, di nostra conoscenza, sugli effetti della riforma fondiaria, che riguarda anche la cooperazione, è quella di E. PIN, *Effetti psicosociologici della riforma agraria*, in *Rivista di Sociologia*, n. 4 (1964), pp. 78-102, che riporta i risultati di una ricerca sugli atteggiamenti degli assegnatari di una zona di riforma della Campania, intrapresa nel settembre 1962.

cato di svolgere un'azione formativa di più ampi strati, favorendo la più larga partecipazione dei soci assegnatari alle assemblee, e dando vita a più stretti legami economici fra i soci e l'azienda comune, soprattutto attraverso una forte ed effettiva partecipazione del socio al capitale sociale.

2. Inoltre l'impegno operativo in seno agli organi sociali delle cooperative degli stessi assegnatari, in qualità di presidenti, consiglieri, sindaci, ha consentito il formarsi di élites costituite dagli amministratori delle cooperative. Il processo di formazione di una vera aristocrazia in via di consolidamento si riconosce dal permanere di molti contadini nella carica ricoperta (19). Molto opportunamente ci si preoccupa però, da parte degli Enti, di mantenere l'equilibrio tra il processo di consolidamento e quello di acquisizione di nuovi elementi che assicurino la vitalità della nuova classe dirigente cooperativa.

3. Tutte le attività cooperative in cui sono impiegati gli assegnatari sono altamente formative, perché proprio attraverso la viva esperienza cooperativa si forma ed approfondisce una adeguata coscienza e capacità cooperativa. Per misurare però l'effettivo maturarsi di questa coscienza bisognerebbe poter rilevare accuratamente la partecipazione alle assemblee e alle altre attività sociali, l'uso effettivo dei servizi cooperativi, il conferimento stabilito dei prodotti, soprattutto la coscienza della cooperativa come impresa comune e non come organizzazione statale, e fino a che punto gli organi cooperativi vivano ancora sull'iniziativa dei funzionari e tecnici della riforma. Molti indizi in questo senso sono positivi, e ci testimoniano della viva partecipazione degli assegnatari alla vita e alle attività delle loro cooperative, a seconda delle diverse zone, e come almeno una certa minoranza sia veramente consapevole e seriamente impegnata.

«Ciò che si può affermare senza tema di smentita è che l'esperienza cooperativa rappresenta per i nuovi contadini il fatto spesso determinante per la loro maturazione culturale e tecnica, la leva più valida per sollecitarli verso forme di rapporti aperte e creatrici di un ambiente sociale

(19) Cfr. a questo proposito una ricerca effettuata nel Metapontino circa la mobilità dei dirigenti di cooperative nel decennio 1955-1965, che ha dato questi risultati:

MOBILITÀ DEI PRESIDENTI DELLE COOPERATIVE		
1 volta	= n. 21	Presidenti
2 volte	= n. 16	»
3 »	= n. 7	»
oltre 3 »	= n. 7	»
MOBILITÀ DEI CONSIGLIERI NELLE COOPERATIVE		
1 volta	= n. 148	Consiglieri
2 volte	= n. 79	»
3 »	= n. 36	»
oltre 3 »	= n. 39	»

(Sezione speciale per la riforma fondiaria in Puglia, Lucania e Molise, *Esperienze di evoluzione umana nel comprensorio di riforma*, allegati nn. 3 e 5, pro manuscr.).

più ordinato e progredito; la scuola di un senso di responsabilità che, distogliendoli da sterili posizioni rivendicazionistiche, li pone su un piano positivo e costruttivo. La esperienza cooperativa si dimostra soprattutto validissima per stimolare quello spirito di iniziativa che porta alla creazione dell'uomo imprenditore, e contribuisce decisamente ad attenuare la maggiore e più grave lacuna dell'elemento umano negli ambienti sottosviluppati » (20).

E' questo quanto la cooperazione, rettamente intesa, al di là di impostazioni troppo paternalistiche o assistenziali, può senza dubbio realizzare per lo sviluppo sociale ed umano dei nuovi imprenditori agricoli.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Volendo cogliere sinteticamente a questo punto alcuni aspetti più significativi del movimento cooperativo della riforma, in relazione anche alla sua evoluzione, e alcune indicazioni provenienti da questa nuova esperienza per lo sviluppo della cooperazione nel nostro Paese, si possono formulare i rilievi che seguono.

1. La validità sostanziale dell'impostazione cooperativa della riforma per la difesa e il potenziamento economico e sociale delle imprese contadine, a prescindere da quelle che possano essere state sue realizzazioni deficienti, ci sembra confermata oltre che dal suo affermarsi e consolidarsi, soprattutto dalla coscienza divenuta più chiara in questi anni, anche nel nostro Paese, della necessità dello sviluppo della cooperazione tra piccoli imprenditori agricoli in una agricoltura di mercato. Tale sviluppo costituisce uno dei punti fondamentali e più urgenti della nostra politica agraria.

2. Da una cooperazione imposta e organizzata dagli Enti di riforma per gli assegnatari si è passati gradualmente **ad una cooperazione** che si può chiamare **assistita**, che si avvale cioè, specialmente nelle mansioni di carattere tecnico più impegnativo, dell'aiuto e dell'assistenza del personale tecnico della riforma, che costituisce per più versi la struttura portante dall'intero movimento, se non andiamo errati, in dipendenza però dai legittimi organi amministrativi.

Questa assistenza tende sempre più a limitarsi ai soli aspetti tecnici della gestione cooperativa, per l'effettiva autonomia degli organi sociali delle cooperative a tutti i livelli. Questo aiuto, anche solo da un punto di vista economico, costituisce un contributo quanto mai prezioso, che pone il movimento cooperativo in una posizione in un certo senso privilegiata. Con la recente legge di istituzione degli Enti di sviluppo agricolo, la esperienza acquistata da questo personale nella promozione e nella assi-

(20) T. BOTTERI, *op. cit.*, p. 262.

stenza alle cooperative della riforma può ora essere messa, con altri metodi e forme, a servizio di altre iniziative cooperative, secondo i compiti stabiliti dalla legge.

3. Da una cooperazione all'inizio quasi esclusivamente a scopo plurimo, per i servizi collettivi, in seguito all'esigenza affiorata in seno ad essa di una migliore valorizzazione dei prodotti, **ha preso sviluppo la cooperazione a scopo speciale** per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti, di fondamentale importanza per la difesa del reddito degli agricoltori. Verso di essa si è orientato soprattutto l'interesse e l'adesione di **coltivatori non assegnatari**, per cui ha avuto origine l'idea di **Enti di sviluppo agricolo**, per promuovere ed assistere più ampiamente la cooperazione anche fuori delle zone di riforma.

Il movimento cooperativo della riforma presenta perciò una struttura organica e diversificata, che abbraccia quasi tutti i settori della cooperazione agricola, anche se non dovunque allo stesso modo. Il suo futuro è nel consolidamento delle istituzioni esistenti, nello sviluppo della specializzazione anche nell'ambito dei servizi collettivi, e nell'ulteriore incremento delle cooperative specializzate per la trasformazione dei prodotti, specialmente attraverso la necessaria integrazione verticale.

4. Dal punto di vista metodologico, l'aspetto più caratteristico è costituito dall'adozione e realizzazione dell' **integrazione federativa** dal basso verso l'alto a vari livelli, e, dove necessario, specializzata in senso verticale, quale strumento insostituibile per assicurare l'efficienza aziendale delle singole cooperative. L'integrazione è oggi il problema chiave per lo sviluppo di ogni movimento cooperativo, a maggior ragione nel nostro Paese, caratterizzato da una insufficiente presenza di forme cooperative di grado superiore.

5. Un ultimo aspetto del movimento cooperativo della riforma, significativo per la situazione italiana caratterizzata, anche in campo agricolo, da una pluralità di organizzazioni in relazione alla diversa ispirazione politico-ideologica, è la sua **estraneità a legami politici o ideologici**, trattandosi di un movimento aperto a tutti i produttori di una determinata zona. Esso mostra a sufficienza, se ce ne fosse bisogno, che la cooperazione di natura sua non ha nessun colore politico, ma è un fatto essenzialmente economico di grande valore sociale, a vantaggio di tutti gli imprenditori aventi un interesse comune che possa essere convenientemente soddisfatto attraverso una impresa collettiva. Pur accentuando quindi il pluralismo esistente, questo nuovo movimento cooperativo agricolo sembra rappresentare nella sua formula apolitica l'invito a un superamento delle posizioni esistenti.

Notevoli e significative sono certo le realizzazioni cooperative della riforma, come è stato documentato, sia in termini di incrementi quantitativi degli organismi cooperativi, sia dal punto di vista economico e sociale. Esse hanno contribuito a diffondere, in zone prima scarsamente interessate al fenomeno cooperativistico, una **rete di cooperative di servizio e di trasformazione di grande importanza** per la difesa delle imprese e del reddito degli agricoltori, ed hanno avviato e portato a buon risultato la **formazione di uno spirito solidaristico** e di un metodo cooperativo, che devono costituire l'anima di tali realizzazioni ed assicurarne la vitalità ed efficacia nel futuro.

Il **bilancio** può essere perciò **per vari aspetti positivo**, anche se bisogna ricordare che il successo del movimento cooperativo della riforma si misura non tanto o solo in termini quantitativi, quanto piuttosto in termini qualitativi, di formazione cioè di veri operatori, animati da spirito solidale e responsabile, capaci di gestire autonomamente e consapevolmente gli organismi cooperativi. Talvolta, per necessità contingenti ed immediate di natura tecnica ed economica, si è dovuto prima procedere alla costituzione di strutture cooperative, senza aspettare la maturazione completa di una adeguata coscienza cooperativa delle categorie produttrici. Ma non è mancato, da parte degli Enti, l'impegno serio per la formazione dello spirito cooperativistico nei nuovi proprietari della riforma, che nella concreta vita cooperativa hanno avuto modo di farne l'educatrice esperienza e di apprezzarne il metodo ed i risultati.

Occorre ribadire, in conclusione, che in tutta la impostazione cooperativa **l'aspetto umano ha la prevalenza**, essendo la cooperazione fondamentalmente espressione di libertà, solidarietà, responsabilità, ed il compito più alto e difficile è appunto quello di educare e formare alla solidarietà, alla collaborazione, alla responsabilità sociale coloro che si vogliono ad essa avviare, in modo da aiutarli ad aiutarsi da sé. Questo è in fondo il fine di ogni attività formativa, e di quella cooperativa in particolare. Perciò ogni iniziativa pubblica di promozione economica e sociale, specialmente in campo cooperativo, per raggiungere pienamente i suoi scopi non deve tendere a sostituirsi stabilmente agli interessati, ma **portarli gradualmente ad essere essi stessi i protagonisti della propria elevazione economica e sociale**.

Perciò la misura del successo del movimento cooperativo della riforma sarà data dal grado in cui avrà contribuito, tramite l'esperienza cooperativa, alla crescita economica e sociale degli assegnatari, al formarsi cioè di una classe contadina più consapevole e responsabile, meglio organizzata economicamente, socialmente e civilmente più evoluta.

Domenico Pizzuti